EDITORIALI

Con Draghi, i partiti non fanno i partiti

di **Vincenzo Tafuri** · 10 febbraio 2021, 20:06

Mario Draghi più di **Mario Monti** è stato capace di aggregare intorno al suo nome quasi tutto l'arco parlamentare, ad eccezione di **Giorgia Meloni** e del suo partito **Fratelli d'Italia**, che, fortunatamente per la nostra democrazia, restano in minoranza, esercitando il potere di controllo sulla maggioranza attribuito all'opposizione.

Il Presidente del Consiglio incaricato è riuscito, in nome dell'emergenza nazionale, ad appiattire le differenze che pure esistono tra **destra** e **sinistra**, fra **Matteo Salvini** e **Matteo Renzi**, tra la **Lega** ed il **Partito Democratico**.
Non è che non ci sia un'emergenza nazionale: il **Covid-19** dà il suo ben da fare, perché continua a destare preoccupazioni sul piano sanitario e accentua quelle di tipo economico e finanziario.
Tuttavia, è inconcepibile scoraggiare, ogni volta che se ne presenti l'occasione, qualsivoglia tentativo democratico di elezioni in nome di emergenze che, cronicamente, caratterizzano il nostro Paese.
L'**Italia** è, sì, una repubblica parlamentare, che fa e disfa i governi in base alle maggioranze che la **Camera** e il **Senato**, periodicamente, esprimono. Però, è inimmaginabile che, malgrado i numeri presenti nelle due Camere non siano più rappresentativi dell'Italia che cambia, si continui ad usarli per dare vita a nuove maggioranze, sempre meno omogenee.

Mario Draghi è, senza dubbio, un fuoriclasse in materia di economia e finanze. **Però, non è un politico, per quanto ci si sforzi di inquadrarlo come tale**. La sua esperienza formativa e lavorativa internazionale, le tipologie di incarichi ricevuti gli attribuiscono, sicuramente, una certa dose di competenza politica, intesa come capacità di governare il presente, immaginare e di pensare il futuro, di mediare e, infine, di decidere. Ciò nonostante, avere delle competenze politiche, come Draghi ha dato prova di possedere, non vuol dire essere un politico: quest'ultimo nasce, si forma e cresce in una comunità politica-partitica o associativa e sottopone il proprio lavoro e quello del suo gruppo alla valutazione e al giudizio degli elettori.
Del resto, Mario Draghi è sempre stato scelto per l'autorevolezza che le sue competenze tecniche

gli danno, sempre cooptato o eletto nei ruoli che, negli anni, ha ricoperto. **Non ha mai avuto la concreta necessità di misurarsi con il consenso popolare, tipico dei politici, e le uscite di questi giorni lo dimostrano chiaramente: quale politico, nemmeno insediato, avrebbe già proposto di prolungare il calendario scolastico!?**

La concordia attorno a Mario Draghi non è un buon segnale per i partiti, la cui salute è già alquanto cagionevole. Lo stare tutti insieme – dalla **Lega** al **Movimento Cinque Stelle**, dal **Partito Democratico** a **Forza Italia** – sta legittimando l'idea che non esistono differenze fra i partiti, che tutti sono uguali. È pur vero che stiamo nell'epoca post-ideologica, ma, vedere assieme quelli che hanno votato le politiche anti-immigrati e quelli che le hanno cancellate, disorienta e lascia increduli.
Dopo **Conte,** con Draghi, i partiti certificano la loro incapacità a formare e proporre *leader* in grado di assumere ruoli apicali per il Paese.

Probabilmente, **il governo Draghi è un gabinetto di decantazione**. Di decantazione per gli stessi partiti, che, rinviando le elezioni e avendo meno poltrone, possono sistemare le conte interne, sfruttare l'avvento dei tecnici per dare loro la responsabilità sulla gestione della pandemia e andare al voto subito dopo l'elezione del nuovo **Capo dello Stato**. Emergenze permettendo.

Articolo pubblicato su Istituzioni24: https://www.istituzioni24.it/2021/02/10/editoriale-mario-draghi-non-e-un-politico-i-partiti-dove-sono/

© 2026 Istituzioni24